

1938: un ordine di Hitler alla vigilia delle Olimpiadi

Ripulire Berlino anche dagli zingari

Nel 1938, alla vigilia delle Olimpiadi, Hitler ordinò che Berlino, la capitale del glorioso Reich, venisse ripulita. Ripulita di tutto ciò che potesse renderla meno splendida agli occhi del mondo. Ripulirla, quindi, anche della presenza degli zingari. Per loro si creò a Marzahn un campo di concentramento ove internarli. E subito il professor Ritter e la sua assistente Eva Justin iniziarono su di loro gli esperimenti per verificarne la nocività.

È questo l'inizio dello sterminio degli zingari d'Europa. Tra i rinchiusi in Marzahn anche Otto Rosenberg, cui dobbiamo questa importante testimonianza, una delle poche che ci parlino della tragedia dei Sinti e dei Rom. Era nato nel 1927, aveva quindi poco più di nove anni. Era, come tutto il suo popolo un "asociale".

Per questo verrà inviato a Birkenau, ove incontrerà Mengele, l'"angelo della morte" particolarmente accanito nel condurre esperimenti sui bambini zingari. Quella di Otto è una testimonianza di eccezionale valore sulla vita - e soprattutto sulla morte - nello *Zigeuner lager* di Birkenau. Ci parla dei suoi com-

pagni, della fame, della paura, dell'orrore. Non fornisce statistiche, non ricostruisce fatti o storia. In misura asciutta testimonia del destino di un popolo dimenticato. E dopo Auschwitz, ci saranno Buchenwald e Bergen-Belsen.

Nella storia di un uomo qualunque, di una vittima come milioni di vittime, in una narrazione priva di concessioni, si snoda e si sviluppa un più ampio approfondimento di quello che fu il disegno razziale nazista.

Un unico neo: il volume avrebbe avuto bisogno di una maggiore cura editoriale e di note al testo italiano. *A.P.*

Otto Rosenberg
"La lente focale.
Gli zingari nell'Olocausto",
pagine 146,
lire 24.000,
editore Marsilio.



Il libro di memorie di Teo Ducci

Rivissuto nel campo di Auschwitz il tenero abbraccio del Talèt

Teo ducci con "Un Talèt ad Auschwitz 10.2.44 - 5.5.45" (La Giuntina, Firenze 2000) viene ad arricchire le nostre conoscenze sulla deportazione politica razziale con una narrazione incisiva ricca di notizie di particolari e di osservazioni. Teo, giovane laureato in ottime condizioni di salute, con la conoscenza di quattro lingue è in una eccellente condizione di osservatore e in brevi pregnanti capitoletti con scrittura rigorosa veloce, senza fronzoli, senza pretese letterarie, tocca il fondo degli eventi e traccia dei quadri indimenticabili. Non solo narra ciò che ha visto, ma lascia intravedere indirettamente se stesso in uno splendido ritratto. Incominciamo dalla degenza al carcere delle Murate a Firenze nella cella condivisa con il padre. La sensibilità di Teo, l'amore, l'ammirazione per il padre rifluiscono nella misera condizione di entrambi: "È proprio lì che ho conosciuto il mio caro papà e l'ho perso per sempre".

Dalle Murate a Fossoli e da Fossoli con i ben conosciuti vagoni bestiame "il treno sigillato il simbolo stesso della deportazione" ad Auschwitz. Apprenderà in modo figurato e crudele ma terribilmente efficace, la morte dei genitori separati all'arrivo nel lager. Un compagno indicando una pesante e densa colonna di fumo nel cielo grigio disse: *vas ist papa und mama.*

Le condizioni di vita del lager, gli spaventosi abissi di crudeltà, di durezza, di promiscuità, di sporcizia, lasciano pur tuttavia il tempo ad alcuni "momenti lieti". Teo ama le poesie di Diego Valeri, il suo amico, quelle di Quasimodo. C'è tempo per l'amicizia, per l'aiuto reciproco. E c'è anche tempo per dimostrare la fierezza della propria condizione di ebreo, non fiaccata ma esasperata dalla follia dell'ingiustificabile trattamento. Ecco l'episodio del Tallèt che ricorda a Teo la funzione religiosa nella sinagoga di Padova abbracciato teneramente dal padre sotto il mantello rituale. E c'è la recita clandestina del Kadish e la silenziosa sfida per il digiuno rituale di Kippur.

La ferocia del lager si fa sentire con l'impiccagione dei tre polacchi che hanno tentato la fuga e con lo sterminio dell'intero Sonderkommando dei ribelli ebrei che hanno distrutto il crematorio. Sarà la percezione che la fine è imminente che farà dire ad uno dei capi rivolgendosi ai prigionieri: "Meine Herren"?

Affiora di tanto in tanto la presenza velata del Comitato del Campo e del controllo morale che esercita sui prigionieri. La prostituta che piange suscita in noi una irrefrenabile commozione mista a profonda indignazione.

Si avvicina l'armata russa, si succedono gli allarmi aerei ed

Torino 1938 - 45: una “guida” per ricordare

“Guida per la memoria - Torino 1938-45”: questo il titolo della pubblicazione promossa dalla città e curata dall’Istituto piemontese per la storia della Resistenza.

La copertina riproduce una superficie di asfalto segnata dalla traccia di uno spezzone incendiario con una descrizione tratta da Primo Levi “Segni sulla pietra” in *L’altrui mestiere*, Einaudi 1985 pag. 71. La vista di questa copertina solleva un’onda di ricordi in chi, al termine di uno allarme aereo, uscito da un rifugio in via Cernaia ha percorso corso Galileo Ferraris in mezzo alla strada sconvolta con a destra e a sinistra tetti fiammeggianti.

La guida si rivolge a insegnanti e studenti, ai cittadini che quelle vicende hanno attraversato o che semplicemente intendano conoscere meglio la propria città e anche a quelli recentemente arrivati, che desiderano condividere la storia di una comunità cui sentono di appartenere.

“Queste pagine dedicate alla città” - è scritto nella presentazione - “vogliono essere una

guida per avvicinare la storia recente ora che i cinquanta e più anni che ci separano dalla seconda guerra mondiale incominciano ad essere troppi per essere affidati al solo gioco della memoria”.

“La città come ‘teatro della storia’: questo il criterio alla base della scelta di raccontare gli eventi svoltisi a Torino tra il 1938 e il 1945 - dall’emanazione delle leggi razziali alla fine della guerra - e di documentare fotograficamente i luoghi, accostandoli, quando possibile, alle immagini di quegli anni”.

Il periodo coperto va dal 14 luglio 1938, inizio della campagna della discriminazione razziale, al 2 novembre 1945 con la resa dei giapponesi e la fine della seconda guerra mondiale. Il testo è ripartito nei seguenti capitoli:

la città delle leggi razziali;
la città della guerra;
la città della Resistenza;
la città della deportazione;
la città della Liberazione.

La pubblicazione enumera i progettisti, tra i quali in prima linea Ersilia Alessandrone Perona, gli autori dei testi e altri collaboratori di rilievo.

inizia l’evacuazione del lager. Iniziano le orribili marce della morte. Leggete voi che avete ritenuto che il 27 gennaio 1945 fosse una data da celebrare come il termine dell’infamia di Auschwitz, della Shoah.

Leggete dei colpi alla nuca dei prigionieri non in grado di proseguire le marce, leggete dei trasporti in pieno inverno nei vagoni scoperti dove i prigionieri muoiono assiderati. Leggete la descrizione, priva come sempre di aggettivi, di Teo fino all’arrivo a Mauthausen dove trova condizioni forse ancora peggiori di quelle di Auschwitz. Leggete e meditate. Segue l’odissea fino alla Liberazione.

Teo cita dei compagni di deportazione straordinari incontrati a Mauthausen: il comunista Bardini ed il medico Giuseppe Calore nomi che rifulgono anche nella mia memoria. Teo mi fa l’onore di applicare il predicato “nobilitare” *Scheissmeister* al mio cognome borghese in relazione alle funzioni esercitate a Mauthausen.

Sono anche ricordato nelle memorie di Mino Micheli, di Manlio Magini e in quelle di Alberto Todros: questi sono gli infrangibili fili che legano le nostre persone, le nostre memorie, i frammenti di storia che abbiamo vissuto.

Segue (dopo il 5 maggio liberazione di Mauthausen) per

La “Guida per la memoria: Torino 1938-45” riporta una descrizione tratta dal volume di Primo Levi “Segni sulla pietra”.



Teo l’ospedale da campo americano. Il ritorno a Firenze mette in luce un’altra delle eminenti qualità di Teo, la riconoscenza per le buone azioni delle persone che hanno voluto aiutarlo, nomi che desideriamo anche noi ricordare come esemplari: la albergatrice signora Crocini, il sarto Miranda, gli imprenditori Renato Mosca e Carlino Mazzoli, al ritorno e prima della partenza il marchese Nicolò Antinori. Si chiude il racconto con la triste notizia della morte della tenera sorellina Eva tanto amata e sospirata durante tutta la durata della prigionia. Teo scrive oggi molto dopo Primo Levi ma anche per lui la deportazione è politica.

Si sente l’eco della definizione di Primo ne “I sommersi e i salvati”: *il Lager è un fenomeno politico*. Il libro in conclusione ha diverse valenze affettive morali, cronistiche, storiche e politiche e benché di scorrevole lettura si offre alla meditazione. Premessa al libro di Teo una pregnante concisa introduzione di Gianfranco Maris anche lui orientato sul lager fenomeno politico.

Grazie Teo per il tuo libro i cui pregi abbiamo cercato di porre in evidenza, che è uscito in tempo per essere iscritto nell’archivio degli scritti di memoria di cui l’Aned ha proprio in questi giorni ripreso l’aggiornamento.

Bruno Vasari

**Organizzati anche da Tradate
i primi viaggi della speranza**

... e le “carrette” del mare navigarono verso Israele

La storia della Shoah, della distruzione degli ebrei in tutta Europa, è oggetto di molti studi ed approfondimenti che ne dimostrano la entità e la unitarietà di indirizzi, derivanti dalle più efferate teorie razziste. Questi studi contribuiscono a fare chiarezza dei tanti tentativi di negare o minimizzare la portata e gli effetti. Ogni iniziativa, dunque, atta a conoscerne aspetti particolari, sia pure in ambiti ristretti, è degna di particolare attenzione

ne e meritevole di positivo giudizio ed apprezzamento.

Tale è il lavoro compiuto dall'Anpi di Varese che con la piccola casa editrice “arterigere”, ha dato alle stampe il libro di Alberto Gagliardo dal titolo “Ebrei in provincia di Varese - Dalle leggi razziali all'emigrazione verso Israele”. La prefazione è di Liliana Picciotto Fargion che, giustamente, afferma: “È un microcosmo, quello di Tradate, che riproduce in piccolo la gran-

de tragedia che colpì gli ebrei in ogni angolo di Europa”.

Nella prima parte del libro in poche pagine sono descritte le tragedie di intere famiglie, come quella dei Costantini, composta da sei persone, arrestate a Venegono dai fascisti il 26 novembre 1943 ed inviate ad Auschwitz.

Appena giunti al campo l'11 dicembre dello stesso anno, la madre e tre bambini vennero uccisi nelle camere a gas e poi bruciati nei forni. Gli altri due familiari moriranno, uno il 20 febbraio e l'altro il 15 marzo del 1944, per le tremende condizioni cui erano stati sottoposti. Particolarmente interessante la ricostruzione degli arresti di ebrei compiuti in provincia. Su 177 soltanto 28 sono ad opera di reparti tedeschi, mentre 149 ebrei vengono arrestati dalle truppe del neonato esercito fascista, foraggiato dai nazisti. Gran parte de-

gli arresti avviene nelle località lungo il confine con la Svizzera dove gli ebrei si trovavano, nel tentativo di rifugiarsi nella vicina Confederazione. Di questi 177 cittadini ebrei solo 12 ritroveranno la libertà alla fine della guerra mentre 68 saranno uccisi nei vari campi di sterminio, 94 moriranno per gli stenti e 3 troveranno la morte in carcere o in eccidi compiuti dai tedeschi. Non meno interessanti le note sulle iniziative di solidarietà che, sul finire del 1943, vedono impegnate personalità e semplici cittadini in difesa dei perseguitati, come il capostazione di Tradate, Albinati. Episodi che accompagnano anche manifestazioni di delazione, che produrranno non pochi drammi.

La seconda parte del libro racconta come a Tradate e Abbiate, alla fine del conflitto, sono stati organizzati dei centri di rac-



La nave “Rondine” ribattezzata “Enzo Sereni” morto a Dachau. Salpata clandestinamente il 7 gennaio 1946 da Vado Ligure, aveva a bordo 900 profughi ebrei del

“campo di raccolta di Tradate” (Varese), scampati allo sterminio, diretti in Palestina. Avvistata dagli aerei della Raf, fu catturata dopo dieci giorni dalla partenza da

una nave da guerra inglese, dirottata a Caifa e sequestrata. I passeggeri vennero internati nel campo di Atlit e liberati solo dopo parecchie settimane.



Aprile 1946: un convoglio di automezzi con 1014 emigranti ebrei è fermato dalla polizia italiana sulla strada verso La Spezia. Nella foto: il gruppo,

colta di ebrei scampati dai campi. Quasi tutti prima della guerra erano residenti in paesi dell'est Europa.

Dal Varesotto venivano trasportati nottetempo, su dei camion, in località della Liguria, dove li attendevano le "carrette" del mare per i viaggi della speranza verso Israele.

L'autore, allora insegnante al liceo scientifico di Tradate, aveva iniziato con i suoi allievi una ricerca sull'argomento; alla fine, vista la quantità e la qualità del materiale raccolto, come le testimonianze di protagonisti e testimoni, ha deciso la pubblicazione del libro, che è stata possibile grazie anche all'impegno dell'Anpi.

Si tratta di un lavoro compiuto "scavando" nella pur ridotta realtà di Tradate e della provincia di Varese, ma i cui risultati confortano ulteriormente le analisi degli studiosi sul gravissimo crimine del razzismo,

pur troppo un pericolo non debellato, come dimostrano le cronache recenti.

Il risultato del libro è stato lusinghiero. La prima edizione di mille copie è già stata esaurita e l'Anpi ha provveduto ad una ristampa. Più importante ancora la sua utilizzazione, poiché è stato un validissimo strumento di conoscenza e di discussione per centinaia di giovani studenti di quattro istituti superiori di Varese e di Tradate, riuniti in partecipate assemblee con la presenza dell'autore, di dirigenti dell'Anpi e di testimoni dell'epoca.

Angelo Chiesa

**Alberto Gagliardo,
"Ebrei in provincia
di Varese -**

**Dalle leggi razziali
all'emigrazione verso
Israele",**

**Edizioni "arterigere",
pagine 124, lire 12.000.**



schierato sulla banchina del porto, non ha rinunciato a imbarcarsi, anche se il viaggio fallì. L'operazione, organizzata fra gli altri da Ada Sereni, vedova di Enzo

Sereni, venne chiamata "Aliyah Bet" ("seconda migrazione"). Era la fase che precedette la costituzione dello Stato di Israele.

Trieste, Salonicco, Roma: storie di deportazione e di una fuga in Svizzera

Quattro "racconti" dell'orrore nazista

Ida aveva quattordici anni quando fu spinta su un carro bestiame con la sua famiglia, a Trieste. Destinazione Birkenau. La *Rampa*, la selezione, il *Kanadakommando*, la "marcia della morte" ed infine Ravensbruck. Per Shlomo, un giovane ebreo di Salonicco, per suo fratello, per gli ebrei della sua città la prigionia nel carcere di Haldari, poi un drammatico viaggio verso l'ignoto. Anche per lui la *Judenrampe*, la quarantena. L'inganno ed il *Sonderkommando*. Infine Melk ed Ebensee.

La famiglia di Piero abitava a Monteverde, a Roma. La sera della vigilia della pasqua ebraica, la Gestapo bussò alla porta. Regina Coeli, poi trasportati dal camion a Fossoli. Il 17 maggio '44 un trasporto si avvia per Auschwitz. Di tutta la famiglia, solo Piero tornerà. Infine Pupa. Non conoscerà l'orrore dei lager. Come tutti gli ebrei conoscerà la discriminazione razziale, si nasconderà con la famiglia per sfuggire ai nazifascisti. Perderà nella Shoah numerosi familiari e parenti. In una notte gelida, arrancando nella neve, respirando piano piano per paura di fare anche il più piccolo rumore, Pupa, suo padre, la madre e un piccolo gruppo di ebrei italiani riescono, non senza difficoltà ed imprevisti, a passare in Svizzera. Anche questa è una vicenda tutta interna al razzismo, alla discriminazione, una pagina non secondaria della Shoah. Quattro testimonianze "raccontate" con umanità e sen-

sibilità da Roberto Olla, giornalista del Tg3, cui dobbiamo, in precedenza, "Combat Film" (Eri - Rai, 1997), vincitore dei premi giornalistici "Saint Vincent" e "Ilaria Alpi". Olla ha voluto intitolare questo suo nuovo libro, cui è allegata una eccezionale videocassetta, "Le non persone".

Puntuale definizione di ciò che gli ebrei - e comunque le vittime dello sterminio - erano ritenuti. Non persone per le leggi razziste, non persone nei ghetti, non persone nei lager. Non persone sacrificate ad un criminale progetto, nel più assordante silenzio delle coscienze. Un silenzio che le pagine di questo libro-documento lacera, rivelando la responsabilità dell'Italia fascista, le delazioni, le miserie dell'indifferenza, la volgarità degli interessi. L'ordinaria vergogna del censimento, delle leggi razziali prima, dal voluto disinteresse poi.

La video-cassetta allegata ripropone quei documenti filmati di grandissimo valore storico, provenienti dai National Archives di Washington, proiettati per la prima volta nell'aula del processo di Norimberga. Le immagini di quel che restava dei poveri corpi di ebrei, nomadi, oppositori politici nei campi di sterminio.

A.P.

**Roberto Olla
"Le non persone -
Gli italiani nella Shoah",
pagine 126 + videocassetta
di 55 minuti,
edizioni Rai - Eri.**

BIBLIOTECA

Suggerimenti di lettura a cura di Franco Giannantoni

Carla Capponi

Con cuore di donna

Il Saggiatore, pp. 318, lire 30 mila

La Resistenza romana è rievocata dalla protagonista dell'attentato di via Rasella che segna il punto più alto della lotta all'occupazione tedesca.

Carla Capponi in questa appassionante autobiografia ripercorre le tappe delle scelte che la portarono ad aderire ad uno dei più eroici gruppi di partigiani, autori di azioni memorabili ma, assieme, traccia un ritratto della vita a Roma, della dittatura di Mussolini, dei giorni del dopo-armistizio, delle crudeltà dell'invasore tedesco.

Helmut Goetz

Il giuramento rifiutato I docenti universitari e il regime fascista

La Nuova Italia, pp. 314, lire 48 mila.

Frutto di una puntigliosa ricerca condotta per anni, il libro dello storico tedesco apre inattesi squarci sui tormenti dei professori che giurarono al fascismo. "Sbaglia chi volesse cercare fra gli irriducibili dei pericolosi sovversivi", scrive Simonetta Fiori, su "la Repubblica" del 16 aprile scorso. Gli accademici più a sinistra, ad esempio, seguirono il consiglio di Togliatti di aderire. Il mantenimento della cattedra avrebbe consentito "un'opera estre-

mamente utile per il partito e per la causa dell'antifascismo". Così Concetto Marchesi motivò a Musatti la sua scelta di firmare. Anche Benedetto Croce incoraggiò Guido Calogero e Luigi Einaudi a rimanere nell'Università "per continuare il filo dell'insegnamento, secondo l'idea di libertà". Nonostante questi inviti, un'eroica minoranza disse di no. Dodici in tutto fra cui lo storico dell'arte Lionello Venturi.

Michele Sarfatti

Gli ebrei nell'Italia fascista

Einaudi, pp. 377, lire 38 mila

È la storia della vita e della persecuzione degli ebrei dalla "marcia su Roma" alla definitiva vittoria della Resistenza, una minoranza che, negli anni del Risorgimento, si era fatta italiana più rapidamente dei suoi concittadini e che negli anni dell'Italia liberale aveva preso parte con ardore alla costruzione e allo sviluppo di uno Stato moderno.

Una collettività che con l'avvento del fascismo vide la propria identità e la propria vita progressivamente limitate, sopraffatte ed annientate.

Pienamente integrati nel tessuto nazionale, particolarmente presenti nel campo universitario, nella cultura, nelle arti, gli ebrei finirono con il pagare la politica antisemita dal '38, per poi cadere nella trappola feroce della deportazione con la Rsi.

Giovanni Miccoli

I dilemmi e i silenzi di Pio XII

Rizzoli, pp. 570, lire 38 mila

Solo una frase nel messaggio di Natale del 1942 fece riferimento alle atrocità della seconda guerra mondiale. Un accenno esplicito "alle centinaia di migliaia di persone che senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento". Poi il silenzio. Perché Pio XII non andò più in là, condannando con forza lo sterminio degli ebrei e dei diversi?

Quali furono i rapporti fra il tradizionale antisemitismo cattolico e il razzismo nazista? Miccoli mette in luce le intenzioni, le preoccupazioni e le ambiguità del Papa, della curia e dei nunzi apostolici.

Romano Madera

L'animale visionario - Elogio del radicalismo

Il Saggiatore, pp.157, lire 22 mila

Il mondo e la società in cui viviamo ci vengono proposti come un modello esemplare, il paradiso in terra, la panacea per tutti i mali: il modello occidentale ha stravinto ovunque, il mercato globale trionfa e chi si pone criticamente contro è visto come un inguaribile nostalgico o un ostacolo per il progresso.

Ma si può dire con certezza che la cultura d'opposizione ha fallito? Quello che ci circonda è così perfetto e soddisfacente da non richiedere alcun confronto critico? Romano Madera crede il contrario a cominciare dal fatto che gli ideali utopici abbiano ancora molto da darci e che occorra rivalutare e salvaguardare per il nostro futuro gli insegnamenti del passato. Contro la globalizzazione, è indispensabile una nuova strategia delle opposizioni per una società più giusta.

Antonio Carloti (a cura di),

Eugenio Reale l'uomo che sfidò Togliatti

Liberal Libri, pp. 301, lire 18 mila

Scomparso nel 1986, dirigente di primo piano del Pci, il nome di Eugenio Reale è rimasto per lungo tempo sepolto nell'oblio, una sorte legata alla sua netta intransigenza anticomunista dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria.

Con questo libro, a partire dai testi relativi alla rottura con il segretario del partito Palmiro Togliatti, viene portata alla luce la sua complessa vicenda. D'estrazione borghese e di cultura liberale, Reale aveva aderito al partito comunista perché aveva visto in esso la forza più agguerrita nella lotta al fascismo. Poi il distacco. In appendice l'epistolario con Togliatti, Giulio Einaudi, Giorgio Amendola ed Indro Montanelli.

Achille Rastelli

Bombe sulla città

Mursia, pp. 258, lire 32 mila

È la storia, cancellata in gran parte dalla memoria, dei bombardamenti aerei che misero in ginocchio Milano e la sua provincia nell'ultima guerra, dalle grandi incursioni dell'estate del '43 che provocarono migliaia di sfollati e la strage dei bambini dell'asilo di Gorla nell'ottobre del '44. Non è solo una storia militare, ma anche quella di una metropoli in guerra, con una popolazione stremata, bersaglio, in quanto il cuore dell'industria italiana, di un attacco furioso dal cielo che aveva come obiettivo la fine del regime fascista e dell'occupazione tedesca.

Olao Conforti

Guadalajara - La prima sconfitta del fascismo

Mursia, pp. 437, lire 38 mila

Tra l'8 ed il 25 marzo 1937 i fascisti del Corpo truppe volontarie di Mussolini, accorsi in Spagna al fianco di Hitler per aiutare il generale Franco, subirono una durissima sconfitta dalle Brigate internazionali delle quali faceva parte la Brigata italiana "Garibaldi".

Guadalajara divenne da quel momento il simbolo dell'eroismo dei popoli liberi del mondo che avevano tentato di difendere la

Dario Biocca, Mauro Canali

L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia

Luni Editrice, pp. 273, lire 30 mila

Ignazio Silone (alias Secondino Tranquilli), sospettato di essere stato un informatore del regime fascista, continua a fare discutere. Il partito degli innocentisti trova una sponda autorevole in Norberto Bobbio e in Indro Montanelli che escludono il ruolo spionistico dello scrittore ex-comunista. Biocca e Canali, studiosi da tempo di Silone, con questo ultimo libro, dimostrano in modo inequivocabile il contrario, disegnando il percorso, con gli atti, dei fitti rapporti fra Silone ed il funzionario dell'Ovra Guido Bellone. Ma Bobbio rilancia la eventuale "colpa lievissima" compiuta da Silone nel tentativo di aiutare il fratello caduto prigioniero del regime. Resta l'impianto di un volume che ricostruisce l'attività di "Silvestri" (lo pseudonimo di Silone), attivo informatore della Questura di Roma e della Divisione della polizia politica fra il 1923 ed il 1930.

Gherardo Colombo, Corrado Stajano

Ameni inganni

pp. 221, lire 22 mila

Un magistrato, pubblico ministero" dello "storico" pool di Milano ed un rigoroso scrittore, animato dal sacro fuoco dell'indignazione, ripercorrono, attraverso il loro scambio epistolare del '99, l'andamento della società. Inevitabile che al centro del carteggio emerga il tema della questione morale, delle indagini della Procura della Repubblica milanese e degli esiti che hanno avuto. Il risultato è venato da una profonda disillusione non nei valori per cui bisogna sempre combattere ma per il peso che la massiccia indagine ha avuto sul sentire pubblico. La corruzione, interna al sistema capitalistico, ai meccanismi del mercato, alle coscienze dei cittadini, pare invincibile.

Sandro Onofri

Registro di classe

Einaudi, pp. 100, lire 13 mila.

Un professore coglie nei volti dei propri alunni i cambiamenti di un'epoca. È il diario di un anno di vita, giorno dopo giorno, in due classi di liceo di Pomezia, alla periferia romana dove Onofri (1955-1999) ritrova le radici della sua esistenza, le lotte, le miserie, le speranze. Una scuola che non sembra assicurare a nessuno, neppure ai professori "la libertà necessaria all'espressione delle differenze". Un bilancio in fondo fallimentare anche se, Onofri rigoroso docente, non rinuncia mai a stare dalla parte dei vinti. Un libriccino prezioso sbocciato postumo dalla memoria del computer di casa.

libera Repubblica spagnola. Il libro offre l'immagine di quello che sarebbe stata poi la parabola del fascismo nelle guerre successive: improvvisazione, impreparazione, presunzione di capi mediocri e arroganti, la condizione modesta delle truppe, ignare perfino del luogo dello scontro. Infatti quei volontari italiani giunti in Spagna, si erano imbarcati convinti di andare a far fortuna in Africa orientale. Quella epica sconfitta, la cui eco fece il giro del mondo, anticipò quello che sarebbe avvenuto in Grecia, in Albania, sul fronte russo.

Gerhard Schreiber

La vendetta tedesca 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia

Mondadori, Le Scie, pp. 318, lire 34 mila.

È il terribile bilancio, ricostruito con un rilevante contributo di novità, degli eccidi compiuti dalle SS e dalla Wehrmacht contro militari e civili italiani in violazione dei diritti di guerra fra il settembre 1943 ed il maggio 1945: 6800 militari massacrati per ordini contrari alle leggi internazionali; 44. 720 partigiani uccisi in violazione delle stesse norme; 9. 180 civili, uomini, donne e 580 bambini assassinati a sangue freddo nei rastrellamenti e nelle rappresaglie. "In fondo sono soltanto italiani" è la frase con cui un tenente nazista di 23 anni decise di giustiziare 59 ufficiali italiani affetti da malaria o convalescenti in Albania nel novembre del '43. Quelle parole offrono la chiave per capire perché il grande massacro divenne possibile.

Giovanni Ansaldo

Il giornalista di Ciano - Diari 1932-1943

Il Mulino, pp. 377, lire 45 mila

Protagonista del giornalismo antifascista, inviato per punizione al confino, al suo ritorno Giovanni Ansaldo iniziò una lenta ma decisa marcia verso Mussolini che lo portò nel 1937, chiamato da Costanzo Ciano, alla direzione del "Telegrafo", per poi diventare il giornalista di fiducia ed il confidente di Galeazzo Ciano, genero del duce e ministro degli Esteri. Ansaldo, nel suo ruolo di potere, allo stesso modo con cui aveva esercitato la professione sull'altro fronte, mantenne la riserva mentale di non cedere mai tutto di se stesso. Da queste pagine esce il ritratto dell'Italia del tempo attraverso i protagonisti di ogni livello, piegati senza capacità di reazione alle mediocrità di un regime corrotto ed autoritario.